

20/28
APRILE
2013

SALVALARTEMadonie



COLLESANO
GANGI
LASCARI
CASTELLANA SICULA
CEFALÙ
SAN MAURO CASTELVERDE
HIMERA
PETRALIA SOPRANA
CASTELBUONO
GRATTERI
PETRALIA SOTTANA



LEGAMBIENTE
SICILIA



SALVA
LARTE
Sicilia

“...Non ci vuole niente a distruggere la bellezza. E allora...allora invece della lotta politica, la coscienza di classe, tutte le manifestazioni e ‘stè fesserie, bisognerebbe ricordare alla gente che cos’è la bellezza, aiutarla a riconoscerla, difenderla. La bellezza...è importante la bellezza...da quella scende giù tutto il resto”.

Peppino Impastato, nel film “I cento passi”



Si ringraziano

Giuseppe Abbate, Giuseppe Antista,
Mario Azzolini, Carmelo Bellomo, Tina
Bianca, Antonino Brancato, Salvatore
Burrafato, Teresa Campagna, Salvatore
Carollo, Paola Castiglia, Tommaso
Castronovo, Carlo Ciacomarra,
Francesca Cicero, Vincenzo Cirincione,
Salvatore Culotta, Graziella D'Acquisto,
Mariano Di Chiara, Giuseppe
Di Martino, Marco Failla,
Rosario Ferrara, Giuseppe Ferrarello,
Michele Ferraro, Angela Ficarra,
Alessandro Ficile, Sergio Gelardi,
Salvo Ilardo, Santo Inguaggiato,
Rosario Lapunzina, Pasquale Li Puma,
Rosario Lodico, Lucia Macaluso,
Pietro Macaluso, Guido Mapelli,
Massimiliano Martorana, Giovanni
Battista Meli, Agostino Moscato,
Giuseppe Muffoletto, Leonardo Neglia,
Giovanni Nicolosi, Maria Pia Pensabene,
Angelo Piscitello, Angelo Pizzuto,
Giuseppe Riotto, Adriana Sapienza,
Patrizia Sferruzza, Francesca Spatafora,
Rosario Termotto, Giuseppe Terregino,
Antonio Tumminello, Marilena Volpes,
Maria Zammito

*per essersi adoperati e impegnati con am-
cizia e volontariamente, offrendo i propri
contributi, idee e suggerimenti, anche pic-
coli, per la realizzazione di questa pubbli-
cazione e per l'intera organizzazione di
Salvalarte Madonie 2013.*



**Publicazione curata
da Gianfranco Zanna**

Stampa Luxograph s.r.l. - Palermo

Prodotto realizzato impiegando
carta Fedrigoni certificata FSC
Mixed Sources COC-000010

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

HEAVY METAL
ABSENCE
CE 94/62





Dopo circa tre anni e mezzo torna *Salvalarte Madonie*. Già questa ci sembra una buona notizia, in un periodo, ormai non tanto breve né di facile soluzione, nel quale i Beni culturali non se la passano troppo bene! Per colpa non solo della crisi economica che attanaglia l'intero Paese, ma soprattutto per la mancanza di una seria e intelligente politica culturale, sono e restano concrete le minacce di chiusura di importanti istituzioni culturali siciliane, che gestiscono tra l'altro straordinari e affascinanti musei. Tra queste la Fondazione Mandralisca, che conserva, tra i suoi tanti tesori, quel quadro di Antonello da Messina che, molti anni fa, scegliemmo come simbolo per questa nostra campagna di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale siciliano. La scelta cadde sul *Ritratto d'ignoto*, anche e soprattutto perché, come scrisse nel 1976 Federico Zevi "*è ben difficile menzionare qualcosa di più intimamente siciliano del Ritratto di Cefalù, nel cui sorriso, tra eginetico e minatorio, è condensata l'ambigua essenza dell'isola fascinosa e terribile*". Ebbene, è qualcosa di tragicamente terribile quello che si sta facendo con la cultura nel nostro Paese e in Sicilia. Continua ad esserci un approccio economicistico, come se la cultura di per sé debba produrre reddito e, questione molto seria per un territorio interno come le Madonie, ci si continua ad affidare al solo mercato, con l'inevitabile conseguenza che si privilegiano sempre i posti in cui si vende di più, con la conseguenza che tutti gli altri restano marginalizzati. Ecco la necessità di fare rete, per costruire strutture culturali coinvolgenti, meno tristi, capaci di approcci multiculturali e multidimensionali, rilanciandone l'utilità che significa innanzitutto ricostruirne i legami con il territorio. Ritorna la nostra proposta di qualche anno addietro, con la quale ci lasciammo nel 2009, di realizzare un Parco culturale, che rafforzi l'idea e la percezione delle Madonie come terra d'arte. Noi vogliamo continuare a far scoprire il fascino della nostra isola e, se vogliamo ancora avere una speranza per il futuro di questa nostra martoriata terra, dobbiamo essere sempre più numerosi a voler bene ai nostri Beni culturali, compiendo scelte forse inedite, cominciando magari a chiedere, qualche volta, non fondi per la rinomata sagra di paese ma per ripulire un'area archeologica o per mettere in sicurezza un antico palazzo e renderlo fruibile. Solo tutelando le nostre bellezze, restate ormai le nostre uniche risorse, possiamo salvarci.

Gianfranco Zanna
direttore regionale di Legambiente Sicilia

Istituito nel 1989, il Parco regionale delle Madonie si estende per circa 40.000 ettari e comprende quindici paesi della Sicilia ricchi di arte, storia e tradizioni.

Il territorio del Parco, compreso tra il Mar Tirreno, il fiume Imera e il fiume Pollina, è caratterizzato dalla presenza dei due massicci montuosi del Carbonara e del Monte Cervi, che raggiungono i 2.000 metri di altitudine.

Le Madonie hanno una straordinaria biodiversità

fatta da più di 1600 specie vegetali, 170 endemiche, alcune delle quali rappresentano in assoluto preziose e straordinarie rarità.

Altrettanto significativa è la fauna che sulle Madonie conta ben 130 specie di vertebrati terrestri, tra le 200 censite in Sicilia, tutte elencate nella lista delle specie che necessitano di un protezione rigorosa della direttiva Habitat ed il 65% degli uccelli che vi nidificano.

Anche l'Unione Europea negli ultimi anni si è attivata al fine di mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche in uno stato soddisfacente e ha individuato dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), che costituiranno le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) della Rete Ecologica Natura 2000.

Il Parco delle Madonie comprende al suo interno ben sette siti, tra SIC e ZPS, ai quali se ne aggiungono altri quattro individuati nelle adiacenze del suo confine che aumenterebbero la superficie già sottoposta a tutela del Parco di ulteriori 5 mila ettari.

Dal 2001 Il Parco delle Madonie fa parte dello *European Geoparks Network*, l'organismo, riconosciuto dall'UNESCO, che comprende i siti europei di maggiore rilevanza geologica i quali, nell'ambito della Rete, destinano risorse per studi e ricerche volti alla divulgazione globale del proprio patrimonio geologico e culturale.



IL PROGRAMMA

Sabato 20 aprile

COLLESANO

ore 17, Chiesa di Santa Maria Assunta, convegno: "Idee e progetti per il recupero del Castello". L'incontro sarà preceduto da una visita ai ruderi del Castello.

Domenica 21 aprile

PIANO BATTAGLIA

ore 10, escursione naturalistica al sentiero geologico. Appuntamento alla Battaglietta.

GANGI

"L'emergenza architettonica del Calvario":

dalle **ore 9** alle **ore 13**, visite guidate;

ore 11, presentazione di un progetto di intervento conservativo.

LASCARI

ore 16, Sala Agostino (Teatrino Parrocchiale), presentazione del "Museo Virtuale della memoria collettiva dei lascaresi" e del libro "Memorie ottocentesche della Comune di Lascari" di Giacomo Tornabene.

Martedì 23 aprile

CASTELLANA SICULA - Nociazzi

ore 10, manifestazione con le scuole: "Il Mulino Petrolito, dall'energia idraulica al ciclo del pane".

Mercoledì 24 aprile

CEFALU

ore 11, "Il Mandralisca non deve chiudersi!", manifestazione pubblica di solidarietà e sostegno;

ore 16, Fondazione Mandralisca, incontro sul progetto di sistemazione dell'offerta culturale della "Città a rete Madonie - Termini".

Venerdì 26 aprile

SAN MAURO CASTELVERDE

ore 16.30, mobilitazione: "Salviamo la Chiesa di San Giorgio". Appuntamento a piano San Mauro.

Sabato 27 aprile

HIMERA

a 50 anni dalla prima campagna di scavi,

ore 10, iniziativa per la pulizia del Tempio della Vittoria e dell'area archeologica.

PETRALIA SOPRANA

ore 17, Sala Polifunzionale, nell'ambito della mostra *Auxiliatores Bibliotheca*, conversazione per la conoscenza e la tutela dell'antico patrimonio librario comunale.

CASTELBUONO

ore 17.30, Chiesa dell'Annunziata, incontro per chiederne la sua salvaguardia e il suo restauro.

Domenica 28 aprile

GRATTERI

ore 11, Chiesa di Sant'Andrea, iniziativa per sollecitare un intervento di manutenzione.

PETRALIA SOTTANA

ore 17, Aula consiliare, presentazione di un progetto di conoscenza e fruizione degli antichi tunnel borbonici.



il Castello

Edificato nel corso del XII secolo, si erge a nord dell'abitato, sulla parte sommitale di un poggio a 500 metri s.l.m. scosceso e inaccessibile per tre lati e aperto sul mar Tirreno, all'interno del quartiere "Bagherino", cioè nella zona dove nel XII secolo venne insediato il piccolo borgo fortificato di *Golisano*, originario nucleo del centro abitato odierno, fondato per volere dell'alta aristocrazia normanna.

Costruito tra il 1140 e il 1196, il Castello, di impianto

normanno, presenta uno schema quadrangolare, a forma leggermente trapezoidale, con corte interna inglobata entro quattro torri angolari e con mura perimetrali spesse oltre i due metri. Appartenuto via via ai vari conti di Collesano, tra i quali i Cicala, i Ventimiglia, i Centelles, i Cardona, gli Aragona e i Moncada, tutti appartenenti a grandi famiglie feudali e aristocratiche di origine soprattutto spagnola, tra il Cinquecento e il Seicento il Castello, dopo aver perso la sua originaria funzione difensiva, venne ampliato e trasformato in palazzo residenziale e al suo interno una sala venne trasformata in

un piccolo teatro per le rappresentazioni di compagnie locali. L'11 gennaio 1693 un devastante terremoto colpì duramente l'abitato e il Castello, che venne danneggiato in modo serio e non più riparato a causa di una nobiltà locale ormai caduta in declino. Adibito a carcere cittadino fino al 1819, quando un altro terremoto lo rese del tutto inagibile, da quell'anno l'edificio cadde in totale decadimento.

Allo stato attuale è un edificio in totale stato di abbandono e di degrado continuato, che aspetta un rapido intervento di restauro mirante al consolidamento e alla messa in sicurezza delle strutture murarie: a pochi anni fa risale uno studio geologico realizzato su interessamento del Comune all'interno del perimetro, che ha dimostrato la situazione geologica non felice in cui si trova l'edificio.

Allo stato attuale le poche mura superstiti del complesso originario si presentano in condizioni molto precarie e necessiterebbero di un urgente intervento consolidativo.



il sentiero geologico

Nel sentiero geologico sono ben 14 i punti d'interesse che raccontano una storia di 220 milioni di anni lungo un percorso di appena 5,2 km – per metà agevole anche ai bambini e poi moderatamente difficoltoso per 213 m di dislivello –, su diverse rocce sedimentarie bucherellate e scolpite dalle intemperie dove ancora regnano sovrani i patriarchi della terra. Coralli coloniali fossili in cespugli, spugne ed alghe di un antico ambiente di scogliera tropicale, trasportati con tutto il loro paleoambiente e depositi,

dove oggi possiamo toccarli con mano, dalle immense forze naturali che hanno generato la catena montuosa delle Madonie.

Geodiversità e biodiversità venerata dal più insigne naturalista madonita, Francesco Minà Palumbo di Castelbuono, si abbracciano in ogni stagione che adorna questo *“crocevia dove convivono le piante di tre continenti”* e dove, come dice il botanico Francesco Maria Raimondo *“su appena il 2% della superficie della Sicilia, cresce oltre la metà delle specie della flora più evoluta: oltre 1500 delle circa 2600 specie di piante; quasi lo stesso numero delle specie presenti in Egitto, in Tunisia ed Algeria”*.

Anche qui, come d'altra parte in ogni angolo della terra, non mancano i segni dell'uomo rapace lasciati nel baratro a valle di Piano Trifoglio (1.460 m s.l.m.) e nel sovrastante vasto pianoro d'aspetto lunare costellato da rilievi detritici allineati domiformi, prodotti dalla trascorsa attività estrattiva, ormai trasformati in piccole e singolari collinette erbose abitate da gnomi burloni. Il paesaggio, ora aspro e forte ora dolce e tenue, sempre diverso ad ogni svolta, è suggestione, bellezza d'arte naturale. Dalle cime più elevate all'intorno, prossime ai 2.000 m s.l.m., riaffiorano prati e masserie, boschi e pagliai, rupi e gole, mulini ad acqua, insediamenti pastorali e valloni.

Da 1.633 a 1.420 m s.l.m., per esplorare la storia della nostra terra, ascoltare il lento e lieve sciabordio delle acque d'un mare scomparso, palpare un corallo fossile e viaggiare nel tempo d'allora, per inebriarci dei profumi di montagna, stupirci dell'incantevole panorama e viaggiare leggeri nel tempo che abbiamo.



la storia geologica

I Monti delle Madonie costituiscono un settore chiave per la ricostruzione della storia geologica dell'area mediterranea negli ultimi 200 milioni di anni. Dal punto di vista geologico strutturale le Madonie rappresentano un settore della catena Appennino – Maghrebide, formatasi a seguito di un evento “collisionale” tra la placca Eurasiatica e quella Africana. Questo segmento di catena è costituito da una serie di

scaglie tettoniche sovrapposte, derivanti dalla deformazione di differenti domini paleogeografici che appartenevano ad un margine continentale ed al suo bacino antistante, risalenti a circa 220 milioni di anni fa, e deformati e messi in posto a partire da circa 23 milioni di anni fa. Tutto ha inizio nel Trias medio con la deposizione di rocce sedimentarie in un bacino marino che era ubicato in un'area corrispondente a quella dall'attuale Sardegna. Successivamente, dal Trias superiore all'Eocene, per una durata di circa 150 milioni di

anni, questo bacino inizia a diversificarsi, con lo sprofondamento di alcuni settori e l'innalzamento di altri. Si vengono in tal modo a formare aree più profonde (Bacino Imerese) e aree di piattaforma (Piattaforma Carbonatica Panormide). A partire dall'Oligocene, circa 35 milioni di anni fa, inizia una fase di compressione della crosta terrestre, fase che dura ancora oggi, che ha portato al piegamento ed all'emersione delle rocce che costituivano vasti settori del fondo marino. Si è venuta in tal modo a formare una catena che si è spostata verso sud, finì alla posizione attuale. Tutta la struttura è stata, inoltre, interessata da una tettonica distensiva plio-pleistocenica, che ha suddiviso in blocchi l'edificio strutturale, creando i presupposti per l'attuale assetto del massiccio. La grande varietà delle rocce affioranti, la differenza tra gli ambienti in cui si sono formate e il lungo periodo di tempo geologico che esse rappresentano, fa sì che anche da un punto di vista paleontologico l'area delle Madonie assuma una notevole importanza per la



ricchezza e la varietà dei fossili che si rinvencono. Le Madonie, che costituiscono il secondo gruppo montuoso della Sicilia, sono contrassegnate da un assetto geomorfologico articolato, in cui la varietà litologica delle rocce affioranti ha originato numerose forme strutturali legate all'erosione selettiva. L'analisi complessiva delle forme del rilievo ha permesso di ricostruire un'evoluzione geomorfologica caratterizzata d'alternanza di fasi di erosione areale e di fasi d'incisione fluviale, coincidenti, rispettivamente, con periodi di stazionamento e d'abbassamento dei livelli di base dell'erosione. Il progressivo approfondimento degli stessi livelli di base è stato a sua volta condizionato da un generale sollevamento del gruppo montuoso iniziato nel Pliocene superiore, circa 3 milioni di anni fa, ed ancora in atto. I principali gruppi fossili



presenti nelle rocce delle Madonie sono costituiti dalle spugne (la cui abbondanza è tale da aver consentito agli studiosi di istituire nuove generi e specie proprio sui fossili rinvenuti nell'area), dai coralli (splendidi i magnifici esemplari di scogliere coralline fossili che affiorano a Piano Battaglia), dai lamellibranchi, dai gasteropodi e dai foraminiferi. Le Madonie rappresentano anche il principale acquifero della Sicilia occidentale e le acque delle sue sorgenti alimentano l'acquedotto di Palermo e di altre città della Sicilia. Per le notevoli valenze scientifiche l'area delle Madonie è stata scelta, da

lungo tempo, come "palestra" naturale dove effettuare escursioni brevi e periodi più lunghi di studio sul terreno - campagne geologiche - per gli studi dei diversi corsi di geologia della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Palermo. L'inserimento del Parco delle Madonie nell'*European Geoparks Network* costituisce senza dubbio un importante riconoscimento delle valenze geologiche del territorio madonita e apre interessanti prospettive di sviluppo socio-economico legate ad un incremento del turismo scientifico e culturale.

il Calvario

È uno degli angoli più suggestivi del borgo, opera di arredo urbano del 1861 dovuta all'impulso dei padri della Compagnia di Gesù che frequentavano Gangi in maniera occasionale fin dalla metà del Seicento in occasione delle predicazioni quaresimali.

Il luogo sorge nei pressi della Chiesa di Santa Maria di Gesù, nella parte bassa dell'abitato, e nella sua suggestiva scenografia urbana rievoca il percorso della *Via Crucis* affrontata dal Cristo condotto al luogo della crocifissione posto in

alto: le stazioni della *Via Crucis* sono infatti raffigurate da formelle in gesso colorato racchiuse entro edicolette, disposte lungo i muri perimetrali del Calvario e raggiungibili attraverso un sistema di rampe lievemente inclinate e alberate, poste a destra e a sinistra rispetto a un sistema di scale centrale in pietra, che portano verso il punto più alto culminante con la Croce, sotto la quale è l'edicola in pietra dov'è raffigurata l'Addolorata. Delimitato su tre lati da alti muri, nella parte a valle il Calvario è chiuso da due inferriate sottolineate dall'unico ingresso formato da un cancello in ferro sorretto da due pilastri in pietra intagliata: un

elaborato sistema di scale esterne in pietra intagliata raccorda due rampe in acciottolato che conducono verso l'ingresso.

Questo spazio urbano è particolarmente suggestivo nei giorni della Settimana Santa, soprattutto il Giovedì Santo nella tradizionale visita serale dei "Sepolcri" e il giorno di Venerdì Santo: qui ha inizio, infatti, la lunga ed emozionante processione caratterizzata dalle "vare" che raffigurano la Passione di Cristo - Gesù nell'orto degli ulivi, l'Ecce Homo, la Pietà seguite dalla *vare* del Cristo morto e dell'Addolorata - che si snoda lungo le vie cittadine e che ha termine nella Chiesa Madre.



il Museo Virtuale della memoria collettiva

Su iniziativa dell'Associazione "Il Girasole" - Circolo Arci, in collaborazione con Legambiente "La Locomotiva" e l'Amministrazione Comunale, nasce il "Museo Virtuale della memoria collettiva".

Si chiama *MuVi Lascari* ed è un progetto no profit che prevede l'acquisizione, la conservazione e la valorizzazione di ogni tipo di testimonianza (fotografie, filmati, documenti manoscritti o stampati e reperti vari) che documentano le abitudini e le ricorrenze, i momenti di vita quotidiana, le cerimonie, i

luoghi e i paesaggi, le tradizioni, i volti e le attività lavorative e sociali del passato. Una foto immortala in un fotogramma un momento di vita, un'immagine muta che si carica di significato nel momento in cui qualcuno riconosce in essa una storia. E allora le foto divengono preziose tessere di un mosaico che costituisce simbolicamente la nostra storia. Tessere di memorie lascaresi che raccontano eventi sociali, culturali e trasformazioni urbanistiche documentati da "fotografi" che ne hanno percepito la forza evocativa, la bellezza e la rilevanza.

Un patrimonio iconografico e di ricordi custodito tra le mura domestiche di tante

famiglie, ma nascosto alla fruizione della collettività, oggi resa possibile grazie al Museo Virtuale – www.muvilascari.it – che offrirà a moltissimi cittadini di Lascari e a tantissimi emigrati, la possibilità di partecipare e di essere protagonisti della "ri-costruzione" della memoria collettiva lascarese. A tutto questo si aggiunge un fondamentale lavoro di ricerca all'archivio di Stato di Palermo e Notarile di Termini Imerese, all'archivio diocesano di Cefalù e parrocchiale di Lascari e soprattutto in quello comunale che dopo anni di incuria e di abbandono se non di saccheggio, finalmente può aprire per

Lascari e i lascaresi le pagine della propria storia. Il Museo verrà organizzato in sale tematiche con veri e propri percorsi ed esposizioni virtuali, documenti fotografici, archivistici e con una interessante sezione dedicata alla storia e ai Beni culturali della cittadina.



il Mulino Petrolito

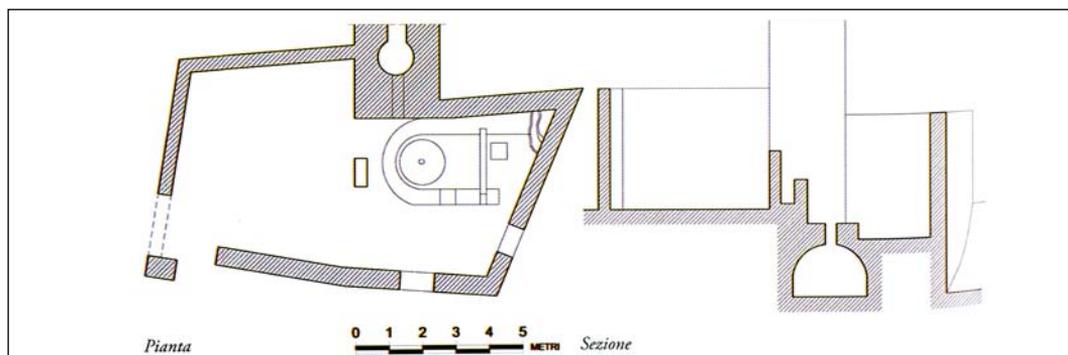
Il Mulino Petrolito è situato lungo il torrente Ipso, in una zona di pascoli e colture cerealicole della frazione di Nociazzi e veniva alimentato dalla sorgente Invidiata, posta a una quota di 1110 metri d'altitudine.

Il manufatto si articola su due livelli: quello inferiore (*casso*), coperto da una volta a botte in pietra contiene la ruota a pale, mentre quello superiore, pur essendo un unico vano si sviluppa su diverse quote con funzioni differenti come il ricovero delle bestie da soma, il riparo dei contadini e la zona per la molitura. Secondo una tipologia diffusa nelle Madonie, a monte del Mulino era posta la *prisa*, un



grande vaso per la raccolta dell'acqua che poi veniva fatta defluire lungo la *gora* fino alla botte, la conduttura verticale che ne aumentava la pressione azionando la ruota dentata collegata alla macina.

Il Mulino Petrolito venne costruito nel XIX secolo e restò in funzione fino agli anni Cinquanta del Novecento; oggi è stato restaurato a scopi didattici.



la Fondazione Mandralisca

La Fondazione culturale Mandralisca Onlus trae origine dalle idee e dagli ideali di un illuminato mecenate dell'Ottocento, il barone Enrico Pirajno di Mandralisca (Cefalù, 1809-1864), che credeva fermamente nel valore dell'istruzione e a tale convinzione ispirò la sua vita e le sue opere. Nel solco di tale tradizione, la Fondazione Mandralisca – che opera a servizio della comunità cefaludese e madonita – intende:

- essere strumento di promozione e veicolo di diffusione del sapere, tanto negli aspetti umanistici che scientifici;
- suscitare in un pubblico quanto più vasto interesse per la cultura in tutte le sue manifestazioni;
- rivolgersi ai giovani (ai quali soprattutto pensava Enrico Pirajno quando vergò il suo testamento) sviluppandone senso critico e capacità di giudizio.

Il Museo Mandralisca – che conserva tra le sue antiche mura il patrimonio artistico, ma anche l'eredità di memorie, di Enrico Pirajno di Mandralisca – si può ben

definire come Museo interdisciplinare comprendente, oltre alla pinacoteca, una notevole collezione archeologica, uno splendido monetario, una raccolta malacologica tra le più ricche d'Europa, nonché mobili ed oggetti di pregio già appartenuti alla famiglia Mandralisca.

Fiore all'occhiello del Museo sono due riconosciuti capolavori: il magnifico *“Ritratto d’Uomo”*, opera di Antonello da Messina, e il cratere siceliota a figure rosse su fondo nero detto del *“Venditore di tonno”*.

Il primo è noto in tutto il mondo anche per il romanzo di Vincenzo Consolo, *Il sorriso dell’Ignoto Marinaio*, che ad esso è ispirato.

Il Museo mantiene in parte ancora oggi l'intima atmosfera di un ambiente domestico e l'impronta di un privato luogo di memorie. In questa suggestiva atmosfera si coglie quasi la presenza del barone, filantropo, studioso, intellettuale illuminato, ed il valore delle collezioni scientifiche, di antichità e di opere d'arte da lui raccolte sta anche nella testimonianza che esse danno della personalità del Fondatore.





1465 circa, tempera e olio (?) su tavola, cm 31 x 24,5

“...A chi somiglia l’ignoto del Museo Mandralisca? Al mafioso della campagna e a quello dei quartieri alti, al deputato che siede sui banchi della destra e a quello che siede sui banchi della sinistra, al contadino e al principe del foro; somiglia a chi scrive questa nota (ci è stato detto); e certamente somiglia ad Antonello. E provatevi a stabilire la condizione sociale e la particolare umanità del personaggio. Impossibile. È un nobile o un plebeo? Un notaro o un contadino? Un uomo onesto o un gagliofo? Un pittore un poeta un sicario? ‘Somiglia’, ecco tutto.”

Leonardo Sciascia

la “Città a rete Madonie -Termini”

Il progetto ha elaborato un nuovo modello di partenariato attivo, capace di integrare innovazione e offerta integrata, vantaggioso per il turista ed al contempo, per l'economia locale. Esso, infatti, punta a determinare una rinnovata competitività dell'offerta museale attraverso l'innovazione dei fattori che costituiscono il prodotto: ambiente, imprese, servizi, offerta culturale, reti. Questa impostazione – che ha orientato tutta la fase progettuale unitamente alla necessità di puntare ad una sempre maggiore

qualificazione dell'offerta turistica in senso ecoturistico – ha preso le mosse dalla necessità comune di porre in essere una forte azione di distrettualizzazione dell'offerta della Città a rete Madonie-Termini.

Forti delle tendenze che le ultime analisi sull'evolversi del mercato turistico hanno disegnato e quindi sulla necessità che oltre che agli arrivi prendano sempre più campo altre rilevazioni quali: la spesa del turista, i ricavi aziendali e l'occupazione delle strutture, i costi affrontati dal pubblico a fronte del movimento turistico e la tutela dei beni non riproducibili, nonché del ricorso sempre più costante a vacanze

personalizzate e del progressivo aumento del turismo culturale e territoriale, il progetto ha puntato ad introdurre quegli elementi di valorizzazione nella *catena del valore* che mancavano.

Ciò si otterrà attraverso:

- l'introduzione di una *destination card*, tessera che propone un'offerta integrata di servizi e di attrazioni;
- la formalizzazione della *costituzione di una rete museale*, che coinvolgerà 18 musei della Città a rete Madonie-Termini;
- il sensibile miglioramento dell'offerta museale, attraverso l'introduzione di tecnologie quali il *QR-Code* sui Beni culturali mobilitati dalla rete;
- il miglioramento dei livelli di valorizzazione e di fruizione del patrimonio e delle collezioni museografiche.

La *destination card* consentirà dunque di organizzare e pianificare un'offerta integrata di servizi e di attrazioni. Sul fronte dei servizi si punterà a mettere in rete l'offerta ricettiva esistente a partire dalle realtà aggregative maggiormente rappresentative, agenti sia sul



fronte dell'offerta ricettiva alberghiera (*Consorzio Cefalù Holiday*) che di quella extralberghiera (*Consorzio Agriturismi Madonie e Terre di Mezzo*).

Entrambi le due strutture e quindi gli 84 associati che ad esse fanno capo, interverranno attivamente nella costruzione dell'offerta plurime e diversificate che verranno mobilitate e promosse dalla *destination card*. Questo rappresenterà un fortissimo punto di forza perché grazie a quanto già stratificatosi sul territorio della Città a rete policentrica e diffusa, con il progetto si consentirà di legare in maniera inscindibile l'offerta culturale con quella turistica, in atto rappresentata da queste due realtà che nello specifico sono in grado di mobilitare sul mercato regionale, nazionale ed internazionale una assai consistente offerta ricettiva. Mentre la realizzazione della rete museale

consentirà di rafforzare ulteriormente la fruizione e l'inserimento nei circuiti e negli itinerari, sia di livello regionale che nazionale, che vedono il territorio madonita quale elemento di assoluta unicità per l'enorme patrimonio artistico-culturale posseduto, nonché per la unicità della configurazione urbanistica dei propri centri storici. Alla rete hanno finora aderito:

- Museo Civico - Castelbuono;
- Museo Naturalistico "F.sco Minà Palumbo" - Castelbuono;
- Museo Civico - Castellana Sicula;
- Museo Civico "Don Giuseppe Guarnieri" - Caltavuturo;
- Museo "Targa Florio" - Collesano;



- Museo Civico - Gangi;
- Museo delle Madonie - Polo Comunale "Cultura d'eccellenza" MUSEBArch - Geraci Siculo;
- Museo Naturalistico "Isidoro Scelsi" - Gratteri;
- Museo Trame di Filo - Isnello;
- Museo Civico - Montemaggiore Belsito;
- Museo Civico della memoria del presente - Petralia Soprana;
- Museo Civico Comunale a Collisani - Petralia Sottana;
- Museo della Manna - Pollina;
- Museo Etnoantropologico e dell'amicizia tra i Popoli - San Mauro Castelverde;
- Museo Archeologico e delle tradizioni - Sciarra;
- Museo dell'Acqua - Scillato;
- Museo Civico "Baldassare Romano" - Termini Imerese.



la Chiesa di San Giorgio

La Chiesa dedicata al compatrono di San Mauro, ovvero San Giorgio martire, rappresenta una rilevante testimonianza storico-artistica. Ubicata nella parte sommitale del paese (e sottostante il Castello), si rende immediatamente visibile ed apprezzabile per la sua monumentalità in stile arabo-normanno. Seppur di incerta datazione potrebbe essere stata costruita immediatamente dopo l'edificazione del Duomo di Cefalù. Elevata a Matrice, ha attraversato dei cambiamenti dovuti al passaggio di diversi stili raffinati ospitando opere realizzate dalle mani di pregevoli maestri locali. L'aspetto è tipicamente secentesco, seppur modificato e rimaneggiato. A croce latina, presenta una cupola ottagonale sul transetto ed una torre campanaria di conci in pietra arenaria con magnifici archi ogivali alla base, spaziando incontrastata sulla piazza a due piani antistante adornata da due archi d'accesso. Dei

tre portali uno è visibile solo nella parte superiore. La Chiesa consta di tre navate suddivise da pilastri quadrati entro cui sono state annegate le originarie colonne in pietra arenaria. Lo spazio interno comprende ben nove cappelle laterali ricche di dipinti e marmi policromati, delle quali si annoverano quella del SS. Sacramento (interamente dipinta da un ciclo di affreschi rappresentanti episodi biblici quali la *caduta della manna dal Cielo* o la *personificazione dei Sacramenti*) e quella di San Giorgio, nonché quella con l'altare ed il sarcofago contenente le spoglie di Santa Vittoria.

L'umidità persistente ha compromesso parte degli affreschi, dei cornicioni, delle pareti, dei marmi e ne ha provocato finanche il crollo di parte del tetto interno. A tal proposito, nel 2008 è stato presentato alla Regione un progetto di circa tre milioni di euro per il restauro completo della Chiesa e, in seguito al recente cedimento del tetto con successivo sopralluogo della Soprintendenza di Palermo, nel 2012 sono state avviate delle procedure per una richiesta di finanziamento per somma urgenza di 100mila euro; ma di entrambi, ancora, si attende risposta.



L'area archeologica e l'antiquarium

La colonia greca.

Himera fu fondata nel 648 a.C. da Greci d'origine mista, calcidese e dorica, provenienti da Zankle (Messina), dalla Grecia e da un gruppo di enigmatici Myletiadi, ricordati da Tuciddide come fuoriusciti per motivi politici da Siracusa.

La città ebbe rapido sviluppo edilizio e demografico, documentato dai grandi impianti urbanistici realizzati a partire

dalla prima metà del VI secolo a.C. Un'epigrafe rinvenuta a Samo ricorda momenti di tensione con le popolazioni indigene sicane dell'entroterra, dissidi che probabilmente costrinsero gli Imeresi, intorno alla metà del VI secolo a.C., a chiedere aiuto a Falaride, tiranno d'Agrigento. Nel 480 a.C. si svolse sotto le mura di Himera un'epica battaglia, vinta da una coalizione di Greci di Sicilia contro i Cartaginesi; negli anni successivi la città rimase sottoposta al controllo politico di Tirone, tiranno di Agrigento e sotto la sua azione ebbe luogo il



ripopolamento della città con genti doriche. Himera riacquistò presto indipendenza da Agrigento, ma non venne coinvolta in episodi rilevanti della storia dell'isola fino al 415 a.C., quando fornì un contingente a Siracusa nella battaglia dell'Assinaro, contribuendo alla disfatta della spedizione ateniese in Sicilia guidata da Alcibiade e Nicia. Nel 409 a.C. fu conquistata e distrutta dai Cartaginesi, in un violentissimo episodio di guerra che segnerà per sempre la fine della città.

La ricerca archeologica.

L'esplorazione archeologica di Himera, dopo l'identificazione del sito nel XVI secolo, venne avviata





dalla Soprintendenza Archeologica di Palermo tra il 1926 e il 1930 con le prime indagini alla necropoli est e con lo scavo del Tempio della Vittoria. Ma esplorazioni sistematiche, concentrate soprattutto sulla città alta (abitato e santuario



di Athena) iniziarono nel 1963 e vennero condotte a cura dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo.

Attualmente, sono aperte al pubblico l'area del Tempio della Vittoria e quella della città alta, che offre al visitatore un panorama articolato dei principali aspetti di una realtà coloniale greca d'età arcaica e classica: edifici monumentali, assetto urbanistico e cultura abitativa.

L'antiquarium.

Progettato da Franco Minissi e costruito nei primi anni settanta, l'antiquarium è stato realizzato con finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e fu inaugurato il 4 ottobre 1984. Nell'antiquarium sono esposti i più significativi reperti archeologici rinvenuti negli scavi di Himera e in altri siti dell'entroterra imerese. Lo spazio espositivo, articolato su quattro livelli, collegati da rampe, si sviluppa lungo un itinerario di visita che ripercorre le principali problematiche storiche e culturali della colonia greca, illustrate da numerosi pannelli didattici.



il Tempio della Vittoria

Costruito nel 480 a.C. nella parte orientale della città bassa, in prossimità della foce del fiume Himera settentrionale, venne eretto per celebrare la vittoria ottenuta dai Greci sui Cartaginesi. Il Tempio è un periptero di stile dorico con sei colonne sui lati brevi (esastilo) e quattordici sui lati lunghi. Fu scoperto da Pirro Marconi nel 1929; per mettere allo scoperto i resti dell'importante monumento furono allora demoliti alcuni edifici a carattere rurale di origine medievale, utilizzati nel XV secolo per la lavorazione della canna da zucchero, una torre alta circa 20 mt e una cappella.

Il Tempio ha pianta tripartita, con cella al centro; il frontone era originariamente decorato con sculture a tutto tondo, mentre un'imponente complesso di gronde a testa leonina, vivacemente colorate, lo coronavano.

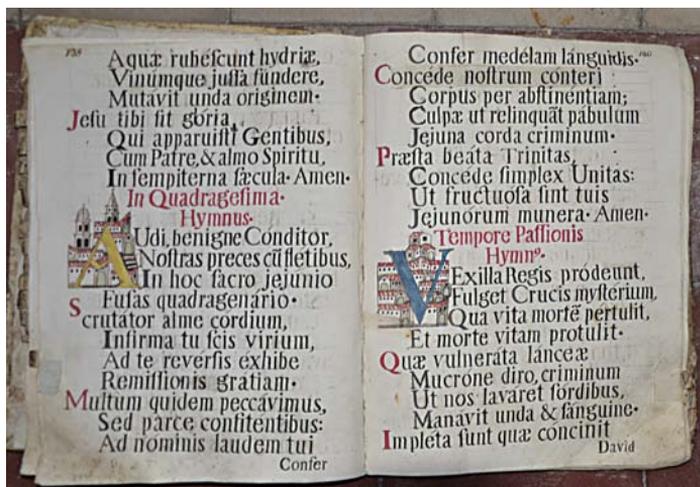
Auxiliores Bibliotheca

Le opere esposte nella mostra, che vanno dal 1497 al 2013, sono una rappresentanza, se pur significativa ma minima, del patrimonio posseduto dalla Biblioteca comunale. Nell'esposizione si possono ammirare sia dipinti del XVIII secolo di grandi pittori come il Velasquez o moderni come il Catti. Manoscritti del XVIII secolo come l'*Orae diurnae breviari romano* del 1787, con i capilettera dipinti eseguiti da Frati Minori Riformati del Convento di S. Maria di Gesù di Petralia Soprana; Incunaboli come il *Costitutiones Regni Siciliae*, stampato a Messina nel 1497,

o delle rare cinquecentine di Sicilia, come *Regni Siciliae capitula*, stampato a Messina nel 1526 con incisioni di Re Martino il giovane e Re Martino il vecchio. La mostra contiene anche opere a stampa del XVII secolo tra cui spicca uno dei due volumi di Pietro Tognoleto, il *Paradiso Serafico* del 1687, in cui si trova narrata la storia della fondazione del Convento di Santa Maria di Gesù dei Frati Minori Riformati, che vide i primi anni di noviziato di Frate Umile da Petralia e che tra le sue mura scolpì il primo Crocifisso nel 1623 e che ora si trova nella Chiesa Madre di Petralia Soprana dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo. Del XVIII secolo sono esposte anche molte opere,

tra cui la vita di S. Gandolfo da Polizzi Generosa stampato nel 1743 e illustrata da Antonino Bova e poi opere a stampa del XIX secolo tra cui spicca per le cromolitografie la *Cappella di S. Pietro della Regia di Palermo* dipinta e ceomolicografata da Antonino Terzi ed illustrata dai professori Michele Amari, edita a Palermo, nel 1899. La mostra contiene anche tantissime opere moderne interessanti, tra cui tantissime *Tesi di Laurea* su svariatissime materie donate con generosità dagli studenti che al patrimonio librario della Biblioteca hanno attinto per i loro lavori. Molti i libri sulle Madonie, ambiente-arte-storia, donate dai comuni o dagli stessi autori stessi o da privati. A questa vasta e variegata gamma di opere si aggiungono alcune opere di oreficeria settecentesca come il calice dell'argenterie palermitano *Cipolla* fatto per la Cappella dell'Ospedale S. Antonio Abbate, dato alla Biblioteca dal compianto Sindaco Mario Messineo, e alcuni reperti archeologici del V secolo a C. donati da P. Guido Macaluso insieme a tutta la sua Biblioteca (più di 1500 volumi editi tra XVI e XX secolo).

20



la Chiesa dell'Annunziata

La Chiesa Maria Santissima Nuntiata viene costruita all'interno del baglio grande del Castello dei Ventimiglia, nella seconda metà del XVI secolo, probabilmente successivamente alla trasformazione della precedente Chiesa di San Filippo a teatro di corte, posto frontalmente a questa. Nel 1620, per volontà di Maria Ventimiglia Spadafora, moglie di Francesco III



Ventimiglia, la Chiesa viene “restaurata” e adeguata ai nuovi movimenti estetici del periodo.

Più che un vero ampliamento si doveva trattare di un adattamento della Chiesa, che coincide, dopo annosi tentativi e controversie.

All'interno, la Chiesa offre al visitatore un delizioso apparato decorativo in stucco e ad affresco di gusto barocco; ad aula unica, con due altari laterali, l'abside è arricchito da scanni corali in legno, costruiti dal

castelbuonese Diego Levanti, nel 1630. Nella parte centrale della parete absidale è ricavata una nicchia lignea, riccamente intagliata e dorata entro cui è posta la preziosa statua marmorea dell'Annunziata con il Bambino, probabilmente della scuola di Antonello Gagini, datata 1574, che prima del 1858 si trovava

sull'Altare Maggiore. Sul muro a semicerchio dell'abside è dipinta una notevole pittura ad olio raffigurante un corteo di frati, fra cui Benedettini, papi e altri religiosi. La Chiesa è impreziosita da molte opere d'arte di pregevole fattura bisognose di restauro, ma è la struttura muraria con la volta a destare grandi preoccupazioni, perché estesamente lesionate con evidenti infiltrazioni d'acqua dai tetti e dai muri esterni che compromettono la stabilità degli affreschi e degli stucchi. La parte centrale della navata della Chiesa è interamente puntellata, da diversi anni, per motivi di sicurezza. Gli ultimi restauri del 1992 hanno interessato il consolidamento della struttura esterna e il rifacimento del pavimento maiolicato, secondo il modello antico, completamente distrutto e frammentato dall'uso e dall'umidità di risalita. L'organo posto nella cantoria ubicata al di sopra dell'ingresso risale probabilmente alla fine del XVII secolo e all'inizio del XVIII.

la Chiesa di Sant'Andrea

Sulla fondazione della Chiesa di Sant'Andrea sono riscontrabili due datazioni diverse, differenti di circa un secolo. Quella che vediamo più ricorrente è la data intorno al 1415, ma una diversa e più veritiera ricostruzione la colloca nell'espansione dell'insediamento verso est tra il XVI e il XVII secolo. È possibile che accanto ci sia stato un monastero carmelitano, che ha subito nei secoli diverse peripezie,

fino a diventare, dopo una completa ristrutturazione, nell'ultimo quarto del secolo scorso, sede della scuola media locale.

La Chiesa, non avendo subito modificazione alterative nella facciata, conserva l'aspetto esterno originario, salvo la mutilazione della scalinata del prospetto, ridotta, per ragioni di viabilità, nelle dimensioni e dotata di un passamano metallico non proprio in linea con lo stile architettonico del complesso. Resta, tuttavia, intatto il pregevole portale in pietra, sormontato da un fregio prominente su cui spiccano,

sovrapposte, due sculture laterali e una centrale, in cui sembra ravvisarsi la figura di un pesce. Ma la vera attrattiva della Chiesa sta nella posizione elevata che ne fa un elemento architettonico di decorosa presenza panoramica. Nell'interno, a tre navate, non sembrano esserci opere d'arte degne di particolare menzione al di là della buona fattura dei quadri e delle statue. Spiccano, tra le statue, un grande Crocifisso ricco di pathos, un simulacro ligneo aurato di sant'Andrea, una bellissima e amatissima immagine della Madonna. E ancora va ricordata una statuetta dell'*Ecce Homo* da qualcuno attribuita, erroneamente, a Frate Umile da Petralia., se si considera che la statua porta la data del 1682, quando il frate era già scomparso da più di quarant'anni. Non sono trascurabili due tele presenti. Una, nella navata di sinistra, ove sono raffigurati gli apostoli Giacomo Maggiore, Filippo e Andrea, attribuita a un certo Geronimo Lombardo, del quale si sa ben poco. L'altra, nella navata destra, raffigura l'Annunciazione ed è ritenuta opera del cosiddetto *Zoppo di Ganci*.



gli antichi tunnel borbonici

A Petralia Sottana la tradizione popolare ritiene che il sottosuolo del centro abitato sia attraversato da un grande tunnel a cui veniva attribuita la funzione di collegamento tra gli edifici monasteriali.

Tante le storie che ruotano intorno a questa credenza; si narra che fosse sede di incontri promiscui tra religiosi, ma anche di come via di fuga per quanti volessero sfuggire alla giustizia, o riparo durante i conflitti bellici. Le voci trovarono conferma quando nel 1988, durante i lavori di adeguamento della rete

fognaria, in prossimità della Chiesa della Santissima Trinità, si verificò un crollo che portò alla luce un tratto del tunnel citato da Giuseppe Inguaggiato Collisani nei suoi scritti. Le successive esplorazioni, soprattutto all'altezza della Chiesa di San Francesco, hanno effettivamente accertato l'esistenza di un tunnel che percorre l'intero centro storico, e altri cunicoli il cui tracciato è stato momentaneamente rilevato parzialmente. La costruzione originaria del "tunnel", risale al XVII secolo, in occasione dei primi lavori di sistemazione del sistema fognario e di drenaggio voluti dal Duca di Montalto e realizzati dal fabbricere Manosanta. Successivamente

la rete fu integrata e ingrandita, soprattutto a opera dei Borboni nel XIX secolo. Questi canali, hanno origine nei pressi dell'ex Convento dei Padri riformati, attraversano il centro storico e terminano nel quartiere San Giovanni. Non sono semplici tunnel ma canali di drenaggio che presentano camere di confluenza dove le acque venivano "frenate" dal loro impeto e impedimento di un grave dissesto idrogeologico. Difatti, ispezionando i condotti ci si è trovati davanti anche a dei cosiddetti "cameroni" rivestiti in materiale fittile. I canali, esplorati più volte in vari punti, possono diventare un'interessante attrattore culturale rendendone fruibile, magari una parte, dove le condizioni permettono di farlo in sicurezza, e di dotare parti del selciato di copertura di feritoie trasparenti con cui, grazie a una particolare illuminazione potrà essere possibile vedere un'opera dell'uomo celata alla vista, ma che nei secoli è stata fondamentale per la salvaguardia del centro storico e della sua conservazione.





"Il nostro petrolio è la bellezza"
Tonino Guerra, poeta e sceneggiatore

La bellezza è la principale caratteristica che il mondo ci riconosce. È al contempo una chiave per immaginare un'altra Italia, oltre la crisi. Perché nelle tante declinazioni culturali e sociali della bellezza, si racchiude il meglio della nostra identità e della nostra storia. E del nostro futuro.

Per questo promuoviamo una legge dedicata a farne il cardine di ogni trasformazione urbana e paesaggistica, la chiave per orientare priorità e investimenti, per guardare in modo nuovo alle politiche per il territorio.

Una proposta di legge finalizzata a produrre qualità nei territori, rinascita culturale, ambientale ed economica, a migliorare la qualità della convivenza, del benessere individuale e collettivo muovendo creatività, vitalità e diversità.

Se anche tu pensi che l'Italia debba tornare a produrre bellezza, aderisci al nostro appello, vai su www.legambiente.it e unisciti a noi!

paesaggio natura
arte made cultura virtù
initaly green economy civica
rigenerazione coesione stop abusivismo
urbana sociale partecipazione